

CHIUSO IL FESTIVAL SI RIAPRE LA CRISI

AL LIDO, in questi giorni, al piacere di passare qualche giorno tra un bagno al mare e uno spettacolo al Palazzo della Mostra si è accompagnata in misura assai maggiore la morbosa curiosità di conoscere quale soluzione potrà avere l'intrigata matassa di polemiche in atto ormai da molte settimane.

Già nel nostro precedente articolo avevano accennato alla possibilità che registi, soggettisti e sceneggiatori si astenessero da una partecipazione al Festival, come protesta alla nomina di Emilio Lonero a Direttore della Mostra, ma alcune voci circolanti nell'ambiente non davano ancora per certo che tale posizione sarebbe stata ufficialmente ribadita dall'ANAC (l'Associazione degli Autori Cinematografici). Si diceva: l'invito ad astenersi dalla partecipazione alle manifestazioni veneziane l'ANAC l'aveva rivolto ai soci nel momento in cui Lonero venne nominato nell'incarico: ma questi sembra aver voluto smentire, in seguito, le critiche avanzate nei suoi confronti, scegliendo ben quattro film italiani — e di quelli apertamente anticonformisti — e quindi l'ANAC non può mantenere la protesta.

E invece l'ANAC — giustamente — ha emesso un comunicato del proprio Consiglio Direttivo nel quale viene ribadito l'invito ai propri soci a non prendere parte alla Mostra Veneziana. Abbiamo detto giustamente: perchè le proteste dell'ANAC, come tutte le altre espresse nel caso Lonero, investono una questione di principio: per-

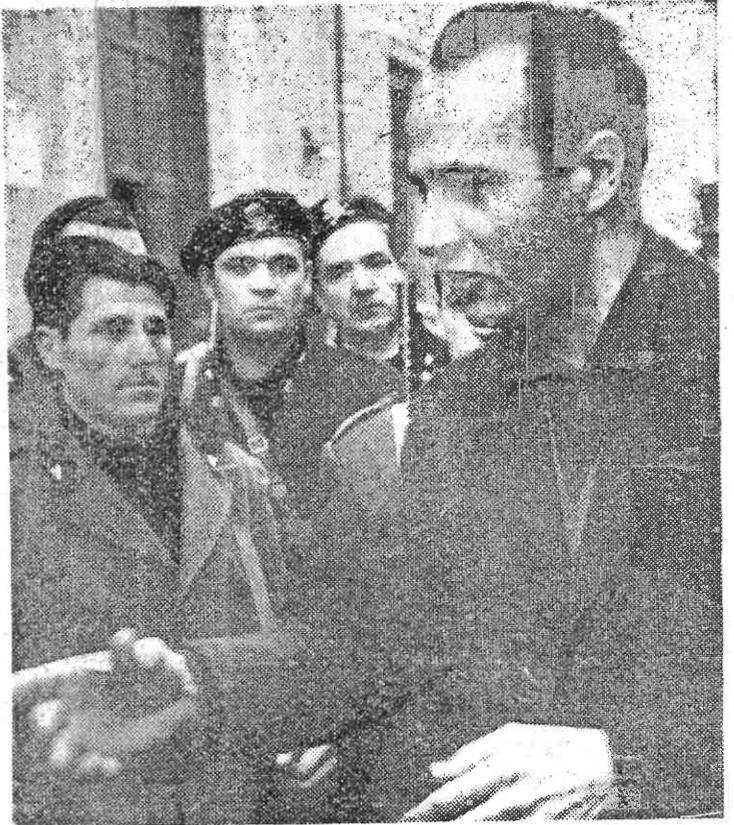
sonalmente Lonero potrà essere una simpatica persona e tentare, contro la sua stessa origine, di fare una politica aperta e onesta, ma non vi è dubbio alcuno che la sua nomina sia stata fatta per imporre un controllo clericale sulla Mostra.

Del resto, l'operato di Lonero non bisogna giudicarlo soltanto sulla base della scelta dei film italiani: è l'insieme della Mostra che interessa, l'abbiamo osservato sin dall'inizio, e questo insieme si sta dimostrando fortemente deludente, tanto che mai come quest'anno, concordemente da parte della stampa di ogni tendenza si è scritto più di una volta che tra i film della Mostra — e ne sono stati visti già un buon numero — ve ne sono non soltanto di brutti ma addirittura di indegni di un Festival che si rispetti.

Per questi ragioni, gli stessi sostenitori di Lonero ormai non sanno a che santo votarsi. Diserzione di registi e altri autori italiani, brutti film nel complesso, mancanza di qualsiasi nota di originalità, neppure di marca clericale: ce n'è a sufficienza perchè si imponga una revisione totale dell'indirizzo che si è voluto dare alla Mostra, a cominciare dalla designazione dei dirigenti.

E l'ANAC, che ha avuto il coraggio di assumersi una così grande responsabilità, quale quella di opporsi ufficialmente e sino alla fine alle imposizioni di governanti e produttori, non potrà essere ignorata nell'inevitabile processo di revisione e rinnovamento.

Vale la pena di ricordare



Florestano Vancini, il giovane regista esordiente nel lungometraggio, si è rivelato con «La lunga notte del '43»

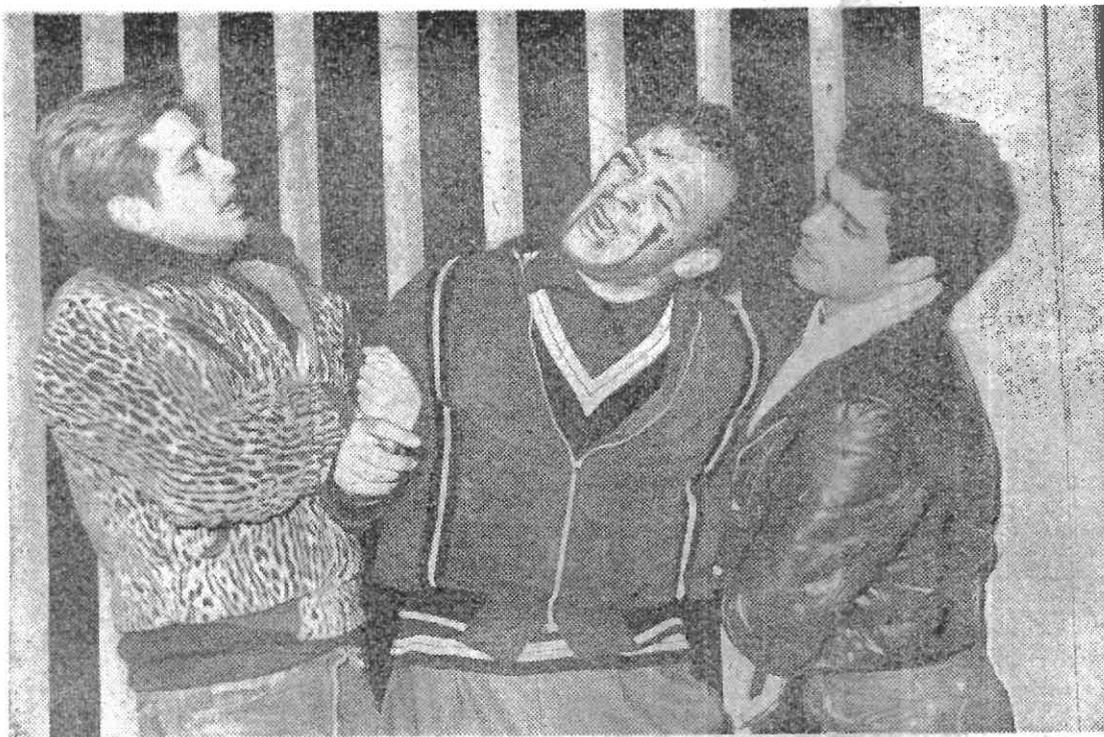
come tra le tante pressioni esercitate sull'ANAC e sui singoli autori, si sia ultimamente aggiunta la voce che in sede di assegnazione dei premi della Mostra si sarebbe tenuto conto dell'assenza dei registi italiani: cioè, una velata minaccia di non assegnare eventuali meriti premi. E anche questo è motivo di morbosa attesa della fine del Festival. Tanto più che molto forti sono le probabilità che si verifichi il *casus belli*, cioè che un film italiano, quello di Visconti, risulti meritevole del Leone d'oro. Avranno il coraggio di applicare la minaccia? Personalmente crediamo di no, perchè alla fine della Mostra Lonero e i suoi amici avranno altro da pensare che a questo, e non avranno altro desiderio che di uscire fuori dal bersaglio: perchè allora aumentare il numero dei tiratori, ormai così consistente?

Intanto, mentre sullo schermo del Palazzo della Mostra passano di sera in sera i film in concorso, più facili diventano le previsioni. Per esempio, essendo stato quest'anno istituito il premio *Opera prima*, è unanime convinzione che questo venga assegnato al giovane Florestano Van-

cini per *La lunga notte del '43*, poichè il suo film è risultato migliore di quelli degli altri registi esordienti nel film lungometraggio a soggetto e in concorso a Venezia. Per quanto riguarda le probabilità per il Leone d'Oro, ci si orienta sempre più, come abbiamo accennato, verso il film di Visconti, essendo ormai passati senza eccezionale o con scarso consenso di critica i film che potevano in qualche modo essere considerati come temibili avversari, e cioè il film di Billy Wilder, il film giapponese, quello sovietico e uno dei due film francesi. Anche se non sono da escludere sorprese da parte di film di cinematografie minori (e rimane anche il film di Cayatte), esse non sono considerate pericolose.

Forse per questa ragione gli organizzatori della Mostra speravano che almeno Visconti si recasse a Venezia, e invece il regista, al pari dei colleghi Vancini, Maselli e Pietrangeli, ha deciso di mantenere la propria protesta, ed ha anche rilasciato una dichiarazione all'ANSA, nella quale, fra l'altro, afferma: «Mi pare che la mancata riconferma del senatore Tupini a Ministro dello Spettacolo e il carattere inopinatamente liberale assunto dalla odierna selezione di film, non possano essere considerati che conseguenza di quella protesta e di quell'impegno di lotta. Ma poichè le questioni di fondo e di principio, che erano e rimangono alla base di quella protesta, non sono state prese in considerazione dal nuovo Gabinetto, nè sono state appoggiate dall'Associazione dei produttori Cinematografici, io riconfermo, a scanso di malevoli equivoci e a smentita di interessate dicerie, che, per mia personale decisione, non presenzierò alla prima del mio film al Palazzo del Cinema e non parteciperò ad alcuna manifestazione ufficiale del Festival 1960».

Anche questa dichiarazione di Visconti ha dato vigore alla fiamma che sta tenendo caldi i ferri della polemica. La quale, naturalmente, non potrà aver soluzione — come ha ricordato Visconti — se non si affrontano e risolvono le questioni di fondo.



Una drammatica inquadratura di «Rocco e i suoi fratelli», il film di Luchino Visconti

Libero Bizzarri